

PREFETTURA

Sorride anche il prefetto Ma domenica si è visto che la zona è indifendibile

TUTTE le informazioni dicevano che a Giaglione e in val Clarea non ci sarebbe stato nessuno scontro premeditato. Si sapeva che il movimento avrebbe vigilato contro ogni infiltrazione soprattutto attraverso un controllo ferreo messo in atto dalla componente antagonista. Poi avrebbe preso le sue decisioni sul campo. Si sapeva anche che i carabinieri avrebbero controllato ogni sospetto già sulle strade ma anche che la Questura avrebbe agito in modo flessibile, cercando di assecondare

alcune scelte, per non ingenerare frustrazioni che potessero innalzare la tensione. Ma nessuno di sarebbe aspettato questa violazione in massa della zona rossa.

L'atto di "disobbedienza civile" è stata una sorpresa per tutti. Ma a tutti è andata bene così. È andata bene alla Questura che a quel punto avrebbe avuto grandi difficoltà a caricare nei boschi gente che arrivava da ogni parte, e ai No Tav che possono dire di avere vinto senza trovarsi a dover gestire le cariche con tutte le conseguenze anche mediche e politiche del caso. Tutto è andato bene grazie a un mix di buona gestione dell'ordine pubblico, che partiva dalle considera-

zioni sul momento della Digos (guidata sul posto da Giuseppe Petronzi) e di buona gestione della "vittoria" ottenuta dai No Tav che con Perino e il blocco di Askatasuna hanno saputo incassare la "disobbedienza civile" senza volere arrivare alle reti ad ogni costo rimandando tutti a casa prima del buio.

In serata, in un comunicato, il prefetto, Alberto Di Pace, ha così espresso apprezzamento per il modo pacifico con il quale si è svolta la manifestazione No Tav in val Susa, sottolineando che le forze di polizia hanno comunque garantito che le recinzioni del cantiere di Chiomonte non fossero raggiunte o danneggiate. «Avevamo l'obiettivo - ha detto ancora il prefetto - di consentire lo svolgimento di una manifestazione protetta da infiltrazioni violente ed evitare che i manifestanti entrassero nell'area del cantiere o ne danneggiassero le recinzioni come avevano annunciato. Non c'è stato alcun taglio delle reti di recinzione e nessuno è entrato nel cantiere. Quindi i nostri obiettivi sono stati pienamente conseguiti. Continueremo anche per il futuro ad assicurare l'inviolabilità del cantiere e delle sue attrezzature».

Ma se è vero che i No Tav non sono arrivati alle reti è anche vero che la zona rossa è caduta come un castello di carte. I manifestanti sono penetrati per quasi due chilometri. La nuova ordinanza del

prefetto, infatti, non solo interdive il traffico nelle solite vie Avana e Roma a Chiomonte e in strada San Rocco a Giaglione, ma vietava fino alle 7 di ieri «l'accesso a chiunque a tutti i sentieri e alle aree prative e silvestri dei comuni di Giaglione e Chiomonte, che comunque conducano all'area di cantiere definita dalla recinzione esistente, nonché alle zone recintate retrostanti le aree del museo archeologico e della centrale idroelettrica di Chiomonte».

Anche la Questura parla comunque di successo. In un comunicato scrive che «grazie alla professionalità di tutto il personale appartenente alle diverse forze dell'ordine presenti, nonché alla strategia del dispositivo d'ordine e sicurezza pubblica volto alla deterrenza e dissuasione da comportamenti illegali e violenti attuato, l'obiettivo di garantire l'in-

tegrità delle reti del cantiere è stato pienamente raggiunto, in quanto nessun manifestante, dato l'imponente presenza delle forze di polizia poste ad esclusiva protezione del cantiere, ha avuto la possibilità anche solo di tentare l'avvicinamento alle reti. Significativa, al raggiungimento del citato obiettivo, è stata anche la costante fluidità di comunicazione fra i referenti dei manifestanti, i membri del legal team presenti sul posto ed i responsabili dei servizi di ordine e sicurezza pubblica che hanno costantemente e sapientemente monitorato la manifestazione».

Imponente è stata comunque l'attività di prevenzione. Posti di blocco erano presenti sull'autostrada, sulle statali e sui treni che hanno portato complessivamente all'identificazione di 747 persone ed al controllo di 491 veicoli.

Il bilancio delle attività di prevenzione delle forze dell'ordine parla, poi, di perquisizioni già il venerdì, che avrebbero rappresentato un deterrente per l'ala antagonista e la denuncia a piede libero di 11 persone, provenienti da Mantova, Bergamo, Rovereto (Tn), Cuneo, Vercelli, Verona, Biella, di emettere foglio di via obbligatorio nei confronti di altre sei, provenienti tre da Bergamo e tre da Torino, nonché di sequestrare bastoni di legno chiodato, maschere da sub, tenaglie, tronchesine, occhiali e mascherine protettive, guanti, paracolpi imbottiti, magliette e bandiere nere, cesoie, casco e parrucca. Inoltre, per tutto il periodo della manifestazione, per motivi precauzionali, a tutela dell'utenza autostradale, è stata chiusa l'autostrada A32 in entrambe le direzioni di marcia, da Susa ad Oulx.

In ogni caso, il concentramento che alla fine si è creato alla baita Clarea, con circa 3 mila No Tav dentro in cuore della zona rossa, ha così dimostrato che al di là dell'area recintata, il resto della zona è indifendibile. Difficilmente potrà ripetersi una disponibilità di uomini e mezzi come quella messa in campo domenica dal governo per l'ordine pubblico in valle di Susa. Eppure, anche così, è stato dimostrato che i No Tav passano dove vogliono, quando vogliono. E che è impossibile creare un cordone a difesa di una zona rossa. L'unica soluzione resta la più semplice difesa del cantiere recintato.

Massimiliano Borgia